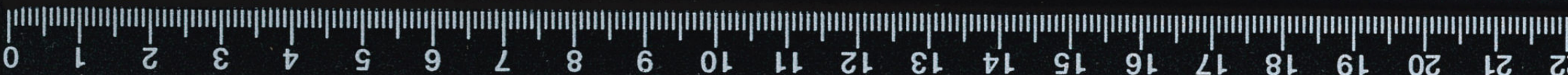


DC. 101/667

50342

LONG BEACH, CALIF.

COLLECTED



1619961
PAR1234153

UNA COSA RARA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO
D' U R B I N O

Nel Carnevale dell' Anno 1791.

Dedicato a Sua Eccellenza Revma

M O N S I G N O R

FEDERICO CAVRIANI

CAVALIERE GEROSOLIMITANO,

*Prelato Domestico di Nostro Signore, e
Vice-Legato d' Urbino.*

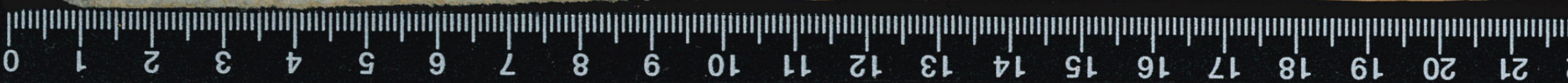


IN URBINO MDCCXC.








Nella Stamperia della Ven. Cap. del SS. SAGRAM.
Presso Giuseppe Maria Derifoni,

Con Licenza de' Superiori



E C C E L L E N Z ³ A
REVERENDISSIMA.





H

 O ardito segnare in fronte al
 giocoso Dramma il Nome ri-
 spettabile dell' Eccellenza Vostra
 Reverendissima. Le cagioni, che a ciò mi
 hanno indotto, nè possono esprimersi nei
 ristretti confini di una Dedicatoria, nè
 per-

pc 101/664

4
permette la Vostra Virtù noverarle. Dirò
solo, che questo è un' omaggio, che per
tutti i titoli a Voi si deve. La piccio-
lezza dell' offerta avria disanimato chiun-
que non conoscesse l' indole del Vostro Spi-
rito. Indubitate prove del Vostro bell Ani-
mo ha però questa mia Patria, che n' espe-
rimenta giornalieri i generosi effetti, tutti
i miei Concittadini, che formano singo-
larmente voti per la Vostra maggiore feli-
cita, io più degli altri, che con tutta la
venerazione ho l' onore di essere

Dell' E. V. Reverendissima

Umo, Divno, Ossequio Servitore
L' Impresario.

A T-

5
A T T O R I.

Prima Buffa assoluta
LILLA Amante di **LUBINO**
Signora Anna Benvenuti.

Primo mez. Carat. assoluto
D. GIOVANNI Infante
di Spagna.
Il Sig. Francesco Fava.

Primo Buffo caric. assoluto
LUBINO Serrano.
Il Sig. Pietro Majeroni.

Prima Donna Seria
ISABELLA Regina di Spagna.
La Signora N. N.

Altro primo mez. Carattere.
CORRADO Gran
Scudiere.
Il Sig. Sebastiano Manori.

Altro primo Buffo caricato.
TITA Serrano.
Il Sig. Giuseppe Boccucci.

Altra prima Buffa
GHITA Amante di **TITA**
La Signora Maria Brunetti.

Altro Buffo caricato
LISARGO Podestà del Villaggio
Il Sig. Antonio Tommasini, Virtuoso della
Cappella di Urbino.

La

*La Musica è del celebre Sig. Vincenzo Martini
Maestro di Cappella Spagnolo all' attual ser-
vizio di S. A. R. il Principe d' Asturias.*

Al Cembalo il Sig. N. N.

*Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra, il
Sig. Crescentino Mattei all' attual servizio
della Cappella d' Urbino.*

*Inventore, e Pittore delle Scene il Sig. Antonio
Romiti.*

*Il Vestiario è di ricca, e vaga Invenzione dei
Signori Erasmo Santi, e Niccola Vetrari.*



PROTESTA.

*L' Espressioni sono Poetiche, il
Compositore è Cattoilico.*



Imprimatur die 4. Januarii 1791.

Carolus Antonius Calistrins Vic. Generalis.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Gran pianura: in distanza veduta di collina praticabile,
sopra la sommità della quale casa pastorale: in
maggior distanza veduta di villaggio.*

Coro di Cacciatori.

Salva, salva, o Dea de' boschi,
Lo splendor della Castiglia:
Salva lei, che a te somiglia
In bellezza, ed onestà.
Tu la madre al figlio rendi,
Ed ad un Re la sua metà.

SCENA II.

*La Regina vestita da Cacciatrice con asta insanguinata
con seguito; e Corrado.*

Reg. **A**llegri, o miei vassalli: eccovi il fausto
Segno di mia vittoria;
Grande il periglio fu: di gran valore
Al mio braccio fu d' uopo; estinta al fine
Giace l' orribil belva,
Ch' empiea di strage; e di terror la selva.

*Se di lugubri strida
Suonar le valli, e i monti
Or di festose grida
Si faccian risuonar.*

Tutti. Suoni pur di grati evviva
Ogni riva, ed ogni sponda,
E risponda - da ogni speco
Facil eco - al nostro amor.
Viva l' astro d' Aragona;
Ch' or corona il suo valor.

Reg. Andiam miei fidi, e ristoriamci un poco
Della lunga fatica,

Ma

Ma dov'è il figlio mio?

Cor. Dietro i vestigi vostri

Il magnanimo Prence

Spronò il destrier, quando il cinghial feroce

Da voi vide inseguito,

E nel folto del bosco era smarrito.

Ma qualcuno s'inoltra.

Eccolo.

S C E N A I I I.

I suddetti, e il Principe con fretta.

Pr. **P**erchè mai nel sen, perchè,
Cara Madre, ognor per te
Palpitarmi il cor dovrà?

Reg. Perchè mai nel sen, perchè,
Caro figlio, ognor per me
Palpitarti il cor dovrà?

Cor. Perchè mai nel sen, perchè,
Gran Regina, ognor per te
Palpitarmi il cor dovrà?
Deh conserva a chi t'adora
Una vita al Ciel sì cara.

a 3 (In te vive il figlio ancora;
In te vive il genitor.)

Reg. Meco godi amato figlio,
E discaccia il tuo timor.

Sù via, mio caro figlio,
Discacciate l'affanno. Al gran cimento
E' ver, molto sudai; ma uccisa alfine
La formidabil Fiera,
La gloria accrebbe de' trionfi miei.

Cor. Alla vita de' Re veglian gli Dei.

Reg. Ma chi giù di quel colle a questa volta
Move rapido il passo?

Prim. Una fanciulla

A me rassembra, e di gentil sembiante.

Cor.

Cor. Affannosa, ed ansante.

Real Donna, a me par.

Reg. Forse a me viene

Oltraggiata, ed oppressa.

Chi cerchi?

S C E N A I V.

*I suddetti, e Lilla che si vede venir da lontano
ansante, ed affannosa.*

Lil. **L**A.. Re.. gi.. na..

Reg. Io son la stessa.

Lil. An.. pietà.. de.. mer.. ce.. de.. soccor.. so.. (*s'ingin.*
Dal timor.. dal.. tor.. men.. to.. dal cor.. so..
Son.. sì stanca.. che.. il fia.. to.. mi.. manca
Ed.. ho.. lena.. di.. appena.. parlar.

Reg. Sorgi, calma l'affanno, e quel che brami
Esponi, o giovin bella, e l'otterrai.

Prim. Amico, hai vista mai
Fanciulla più gentile di costei?

a Cor.

Cor. Non ha beltà la Spagna uguale a lei.

Lil. Signora, al regio piede

Per implorar pietà mi guida amore.

Il più vago Pastore

Delle nostre contrade amato m'ama,

In Isposa ei mi brama; e se uguaglianza

Di costume, di stato, e di desio

Può nodo marital render felice,

Un più fausto Imeneo sperar non lice.

Reg. E chi potrebbe opporsi

Ad affetto sì bello?

Lil. Un barbaro fratello,

Che sol per vanità

La mia destra promise al Podestà.

Reg. Il tuo amante dov'è?

Lil. Da questo loco

Allontanato (sia ventura, od arte)

A *

Lascio

50842

Lasciò spazio frattanto al fratel mio
Di tentar, che per forza io dia la mano
A odiato da me brutto Villano.
E se da quella stanza, ov' ei mi chiuse,
Con disperato ardire
Dal balcone saltando io non fuggia,
Di quel bifolco già preda farei,
E il mio caro Lubin perduto avrei.

Reg. Calma l'affanno,

Ninfa vezzosa,
Sarai sua sposa,
Fidati in me -

Bella ti vedo,
Saggia ti credo,
Sarà, se l'ami,
Degno di te.

Figlio, vò a riposarmi. Or voi, *Corrado*.

Vuò che siate sua guida al nostro tetto:

Alla vostra prudenza io la commetto.

Coro Suoni pur di grati evviva
Ogni riva, ed ogni sponda,
E risponda - da ogni speco
Facil eco - al nostro amor.

Viva l'astro d' Aragona,
Che or corona - il suo valor

e il Coro si ripete.

S C E N A V.

Corrado, Principe, e Lilla.

Prin. **A** Mico, mi consolo,
Che se' fatto custode di fanciulle.

Cor. Signor, dell'età mia
E' per me questo un infelice indizio;
(E' un idolo costei: ci vuol giudizio.)

Prin. Oh quanto volentieri
Con te mi cangierei,

Per

Per esser io guardiano di costei.
Ma già s'iam buoni Amici, e sò, che meco
Rigido non farai.

Cor. Corrado al suo dover non manca mai.

Prin. Venite qui, Ragazza. *Lil.* Signor?

Prin. Avvicinatevi,
Non abbiate paura.

Cor. (Che modestia, che grazia, che figura!
Se mi scappa mio danno.)

Prin. Il vostro nome? *Lil.* Lilla a' comandi suoi.

Prin. Oh che bel nome! è bello come voi.

Lil. Grazie alla sua bontà.

Prin. Perché vi ritirate?

Datemi la manina. (*vuol prenderla per la mano.*)

Lil. Oh mi perdoni,
Sono nubile ancora, e son villana,
E non la diedi ancora a chicchessia.

Cor. (Che nobil ritrosia!)

Principe, la Regina
Fia giunta a casa, e ci starà attendendo.

Prin. Taci: con questo vecchio

Lilla starete male.

E' brutto, è seccatore:

Fa paura a vederlo. *Lil.* Avrà buon core.

Prin. Dunque vi piace chi ha buon cor? oh brava!

Voi, che sì bella siete,
Giurerei, che di zucchero l'avete.

Darmen vorreste, o cara, un bocconcino

Di questo coricino? (*massi,*)

Lil. Scusi, non la capisco. *Prin.* Sentite, se io vi a-
Amereste voi me? *Cor.* (L'affare si fa serio.)

Lil. Io no. *Prin.* Perché?

Lil. Perché amo il mio Lubin.

Prin. E non potreste

Amarne due? *Lil.* Fanciulle del Contado

Non

Non han questa virtù. Signore, io me ne vado. (*in*
Prin. Perchè tal fretta? *atto di partire.*)

Cor. Prence, ella ha ragione:

La Regina ci attende al noto loco.

Prin. Andate, andate: io pur verrò tra poco.
parte Corrado, e Lilla.

Più bianca di giglio,
 Più fresca di rosa,
 Vivace, graziosa;
 Be'll'occhio, bel ciglio,
 La mano a un Villano
 La Lilla darà?

Almen, crude stellie,
 Non fossi chi sono....
 Ma val più d'un trono
 Sì rara beltà. *parte.*

S C E N A V I.

Tita, e Ghita.

Ghit. **U**N briccone senza core,
 Nò non voglio più sposar.

Tit. Un' ingrata senza amore,
 Nò non voglio maritar.

Ghit. Far d'occhietto a tutte quante:

Tit. Far con tutti la galante:

Ghit. Ir girando tutta notte:

Tit. Ir con Mengo in quelle grotte:

Ghit. Dar a Betta il mio cappello:

Tit. Dir a Cecco, ch'è più bello:

Son azioni da birboni,

E non s'hanno a sopportar.

Tit. Non dir più, ch'io sono Tita,

Se non cavo a te quegl'occhi,

Ghit. Non dir più ch'io son la Ghita,

Se non graffio a te il mostaccio.

Tit. Villanaccia.

Ghit. Villanaccio.

Tit.

Tit. Taci brutta.

Ghit. Taci brutto

Affaffino.

Tit. Malandrina.

Esser vuol la mia ruina:

a 2

Mi vuol far precipitar.

Tit. Non sò chi mi trattenga

D'andar in questo punto ad annegarmi.

Ghit. Non sò chi m'impedisca

D'andar sopra quel monte ad accoppiarmi.

Tit. Ecco il ferto di fior, che a me facesti. (*si ca-*
va di testa la corona, e la getta ai piedi di Ghita.)

Ghit. Ecco il nastro, e l'anel, che a me tu desti.

Tit. Mettilo in testa a Cecco.

Ghit. Mettilo a Berta in dito. (*Ghita fa lo stesso ec.*)

Tit. Che sposa di buon cor! *Ghit.* Che bel marito!

S C E N A V I I.

I suddetti, il Podestà, poi Lubino.

Pod. **E** Così, miei Padroni,
 Non volete finir queste questioni?

Un bell'esempio inver date alla Lilla,

S'anco il dì delle nozze vostre, e mie

Fate tali pazzie,

Che non si fan da quei della Città:

Deggio trattar con voi da Podestà?

Tit. Parlate con la Ghita,

Che fa pensar sì mal de' fatti sui.

Ghit. Anzi ditelo a Tita,

Che lo scandalo sol nasce da lui.

Lub. Lilla mia, dove sei gita?

(*Lubino non vede gli Attori che dopo l'aria.*)

Mentre ei canta essi parlano da se stessi.

Lilla bella, dove sei?

Non t'ascondere, o mia vita,

O bel sol degli occhi miei,

Senza te non posso vivere,

Mo-

Morirò senza di te.

Dove sei, mia cara Lilla.

Lilla cara vieni a me.

Siete qui, scellerati? alfin vi trovo:

Alfin v'ho nelle mani.

Tit. Il Ciel ci salvi

Da questo disperato. *(si ritira dietro la Gbita.)*

Pod. Ci son io, non temete.

Lub. Or dite, iniqui,

La mia Lilla dov'è? *Pod.* E' dove stà.

Gbit. Guarda, che sai Lubin, è il Podestà.

Lub. Che Podestà, che diavol che lo porti?

La mia Lilla dov'è? parlate, o ch'io

Vi strapperò co' denti il cor dal petto.

Tit. Corpo di Maometto! in questo istante...

Lub. Ah perfido, furfante...

Mori per le mie mani. *(Lo prende per il collo.)*

Pod. Gente. *Gbit.* Ajuto.

Tit. Pietà..... misericordia... *(qui lo lascia.)*

Lub. Com'è possibil mai, che il Ciel vi toglia:

Che la terra non s'apra, e non v'inghiotta?

Per voi geme il mio ben... *Gbit.* Ehi, Lubin, dico;

Non conosci la Gbita,

L'amica tua... calmati, guarda, ascolta...

Lub. Ah ditemi una volta

Dov'è la sposa mia...

O sollevo il villaggio,

O dò foco alla casa,

O vi spacco la testa.

Pod. Che demonio infernal! *Gbit.* Che bestia è questa!

Tit. Io, io la sfacciatella *(parla nascondendosi dietro la*

Rinchiusi in quella stanza

Gbita.

Perchè ardisce d'opporvi al voler mio:

E finalmente suo fratel son io

Lub. Fratello nò, carnefice tu sei:

Ma chi da sdegni miei

Potrà

Potrà sottrarti? un torto

Si grave al mio tesoro?

E lo veggio, e non moro!

Ah vanne a terra indegna porta! invano

(getta giù la porta, ed entra in casa)

S'opporrebbe l'inferno a questa mano.

S C E N A V I I I .

Tita, il Podestà, e la Gbita.

Tit. Già per sola tua colpa *(entro)*

Nascon tutti i malanni. *Gbit.* Io? cosa c'

Nelle vostre pazzie? *Tit.* Se non mi trattenevi

Colle tue frenesie

A quest'ora ei la Lilla avria sposata.

Gbit. Se non ti difendevi

Dietro le spalle mie,

Ei ti facea del cranio una frittata.

Pod. Non volete, o ragazzi

Una volta finir di fare i pazzi?

L'urgenza del momento

Vuol, che ad altro si pensi,

Che a tali scioccherie; fate ora pace,

O almen meco v' unite

A punir quel ribaldo:

A salvarmi la Lilla. *s'ode internamente un grande*

Gbit. O cieli... udite... *strepito.*

Lub. O Lilla, Lilla mia, mia cara Lilla...

Gbit. Che strepito! che gridi!

Che fracasso è mai questo? *Tit.* Quel Marrano

Mi smantella la casa. *Lub.* Ah Lilla, Lilla... *come*

Gbit. Partiam per carità, che s'ei qui torna *sopra.*

Preveggo un precipizio!

Pod. Lasciate pur, gli farem far giudizio.

Or se pericolo

Di star qui trovi, *a Tit.*

Verso quel culmine

Rapido movi:

O tra

O tra quegli arbori
 Di dense frondi
 Stattene tacito:
 Ovver t'ascondi
 Là dove imboscati
 Quel picciol speco:
 E quando sortono,
 Se Lilla è seco,
 Stando lontano
 Per un lunghissimo
 Tiro di mano,
 Sempre guardandoli
 Li dei seguir.
 Tu Ghita vattene
 Franca all' Albergo,
 E l'uscio ferrati
 Poi dietro il tergo,
 Ch'io per la ripida
 Strada, ma breve,
 Vò a dar certi ordini,
 Come si deve.
 E quando avvistoti
 Del mio ritorno,
 Col rauco fremito
 Di tromba, o corno,
 Dove si trovano
 Volami a dir.
 Presto, che crescono
 Sento il tumulto:
 Ah il temerario,
 Per tale insulto,
 In una carcere
 Vo' far morir. *partono.*

S C E.

Lubino solo dalla finestra, da cui pende un velo, ec.

Lub. **D** Ov'è dunque il mio ben? .. già son fuggiti ..
 Barbari al tradimento

Aggiungete lo scherno?

Ma raggiunger saprovi .. *salta giù dalla finestra*

Qual Uom, qual Dio potrebbe

Trattener l'ire mie? Stelle! che miro?

Il velo non è questo

Della mia Lilla bella?

Forse la meschinella

Ne' mori della sua disperazione

Saltò giù dal balcone... e il molle viso ..

E le tenere membra... ahi chi sà quale

Soffrìro oltraggio ad ambidue fatale.

Non è vano il sospetto

La camera rinchiusa

Il balcon spalancato... il velo appeso ..?

Ah se questo addivenne, a tutti io giuro

I Numi dell' abisso, e a quei del Cielo

Di farne di coloro

Nuovo tremendo memorabil scempio;

Qual fui d'amor, farò d'atrocia esempio.

Vo' dall' infami viscere

Strappar agli empj il cor;

Vo' farli a brani a brani,

E dar per cibo ai cani

L' ossa, e le carni lor.

E tu sù questo braccio *(s' avvolge il velo*

Rimanti infausto segno, *ai braccio.*

E se giammai nell' anima

Langue l' usato sdegno,

Porgi alimento, ed esca,

Che accresca il mio furor. *Va per partire, e*

vede Tna nascosto dietro un Alb. in qualche distanza.

S C E.

Lub no, Tita, poi il Podestà con seguito di Ministri di Giustizia, e la Gbita.

Lub. | *Ndarno ti ascondi: il giusto Cielo*
In mano mi ti manda, afferra Tita per i crini.

Tit. Ohimè, son morto.

Lub. Sù quel capo ribaldo

Il mio sdegno cadrà con questo cerro... Svelle un
grosso ramo, e si mette in atto di accoppar Tita! la
Gbita sopravviene, e trattiene il colpo.

Gbit. Oh Dei! ferma Lubino. *Pod.* Ecco lo sgherro.
Animo, afficuratevi... Lub. Traditori...

Tit. Bravissimo Cognato.

Pod. Tenetelo, e legatelo stretto,
Ch'egli non mova più piedi, nè mani.

Lub. Tu mi vendica, o Ciel, con questi cani.

Parte Lubino tra i Ministri, il Podestà, e Tita, il
quale vien trattenuto da Gbita.

Tita, e Gbita.

Gbit. **O** H povero Lubino!
Tita? *Tit.* Lasciami andar:

Gbit. Tita m'ascolta.

Non la vuoi finire

Di farmi ognor tremar? *Tit.* Che c'è di nuovo?

Gbit. Sai, che tua suora Lilla

E' l' Idol della Villa.

Sai, che ella ama Lubino, ed egli lei;

E ostinato ti sei

A voler, ch'ella pigli il Podestà?

Tit. O crepare, o pigliarlo.

Gbit. Oh Ciel! va là.

Sei più duro d'un tronco... piange.

Tit. E di cosa hai paura? *Gbit.* Oggi alla caccia

S'attende la Regina: e s'ella arriva,

Se le parla qualcun... tu sai che tutti

Ab-

Abbiamo dei nemici:

Se alcuno la previen contro di te

Cosa farà di me? crudel tu vuoi

Vedermi un giorno disperata, e morta.

Tita, vien meco a casa.

Tit. E a te che t'importa?

Non son' io più un briccone, un assassino?

Gbit. Nò, se' il mio bene, il caro mio sposino.

Tit. Non ti credo, o crudel.

Gbit. Se non mi credi,

Parti da me incoostante,

Nè osar mai più di comparirmi innante.

Tit. Gbita... ah Gbita!... ben mio...

Non m'odi?... ah più non reggo, io manco... oh Dio.

Gbit. Ah nò, non pianger più. *Quei mesti occhietti*

Ravviva per pietà. Sappi, mio bene,

Che fida io t'amerò, che questo core

Tutto per te sarà. Nò, non temere,

Caro bell' Idol mio; La morte ancora

Per te incontrar saprò: Sì nelle selve

Ognor ti seguirò fida, e costante,

O sposa, o amica, o sventurata amante.

Dolce fiamma del mio core

T'amerò, farò costante

E vedrai quest'alma amante

L'empia forte a debellar.

Mia speranza in me riposa,

Non temere, amato bene,

Quelle luci più serene

Fà, ch'io vegga scintillar.

Alme belle innamorate,

Che pietose, e care siete;

Ah! da me, da me imparate

Un amante a consolar. parte.

A T T O
S C E N A X I I.

Tita, solo.

DA ridere mi vien, quando odo dire,
Che bisogna star forte
Quando la Donna cede.
Io non son così bravo, e allorchè vedo
La mia Ghita che piange, e che vien meco
Colla buona maniera:
Se fossi più arrabbiato d'un leone,
Cado giù qual babbione:
Un agnello divento, anzi un coniglio.
Nè già la Ghita sol, ma ogni altra Donna
Far può meco lo stesso:
Che grande amico anch' io son del bel sesso.
Ah! che caldo mi fan queste Donne,
Non mi danno un momento di quiete,
E se ad una domando: Che avete?
Mi risponde: Lei solo lo sà.
Se un' occhiata, un inchino, un risetto
Qualcheduna mi fa con maniera,
Sento alzarmi una fiamma nel petto,
Ma che fare da me si potrà?
Donne belle un rimedio trovate,
Che al mio male vi sembri opportuno,
Qualcheduna di voi l' insegnate,
Io vi prego di ral carità. *parte*

S C E N A X I I I.

Sala con tre Porte.

La Ghita, la Lilla, e poi la Regina.

Ghit. **S**Ei pur qui, pur ti rrovo,
Lilla mia cara amica.

Lil. Ed hai coraggio

Di venirmi davanti?

Ghit. Di venirti davanti? e perchè nò?

Lil.

P R I M O.

Lil. Il perchè lo sai tu, quant' io lo sò.

Ghit. Io?

Lil. Tu. *Ghit.* Io?

Lil. Tu. Vorresti farmi credere,

Qui compare la Regina, poi si ritira.

Che d' accordo non sei per rovinarmi

Col Podestà, e con Tita?

Ghit. Io d' accordo con lor? povera Ghita!

Lil. Povera innocentina!

Chi non ti conoscesse?

Ghit. E per chi mi conosci?

Parla, cosa puoi dir de' fatti miei?

Lil. Posso dir... posso dir quella che sei.

Ghit. Cioè? spiegati meglio.

Lil. Lasciami aver prudenza

Ghit. Nò nò, se non finisci,

Non ti lascio partire.

Lil. Dunque lo deggio dir?

Ghit. Sì, lo dei dire.

Lil. Dirò, che perfida,

Che falsa sei,

Che da te nascono

Gli affanni miei:

Che per uccidermi

Fingi d' amarmi,

Per farmi perdere

Il mio tesor.

Ghit. Io che in giardino

Fatta ho la spia,

Quando Lubino

Teco venia:

Che nel mio forno

L' ascosi un giorno:

Ho questo premio

Del mio buon cuor.

Lil. Dal dì che han detto

Ch' io son più bella,

Tu

Tu con dispetto
Mi vedi ognor.

Gbit. Oh per bellezza
Chi può ugualarti?
Dovrian chiamarti
La Dea d'amor.

Lil. Via, brutta stollida,
Non far schiamazzi.

Gbit. A me pettegola
Questi strapazzi! *piangendo.*

(In altro loco
a 2 (T' insegnerei
(Come tu dei
(Meco trattar.

Gbit. Chiamarmi stollida!

Lil. Dirmi pettegola!

a 2 Son proprio titoli
Da far crepar.

Reg. Cosa veggio! cosa sento!
Cos'è questo mancamento!
Dove alberga la Regina *con finto sdegno.*
Questo chiasso osate far?

Lil. (La Regina! la Regina!

Gbit. a 2 Quale scusa ho da trovar?)

Lil. a 2 Illustrissima... Eccellenza.

Reg. (E' pur bella l'innocenza!)

Gbit. a 2 Imploriam da voi mercede.

Reg. E' un ardire in verità.

Lil. Per pietà non vi sdegnate:

Gbit. a 2 Ascoltate per pietà.

si mettono in ginocchio un po' lontane dalla Reg.

Vi commova quel lamento,
Che tormento al cor mi dà.

Reg.

Reg. Mi commove quel lamento,
E tormento al cor mi dà.

Sorgete,orgete,
Mie care innocenti:
Se amiche sarete,
Saprovvi premiar.

Lil. Di core t'abbraccio:

Gbit. a 2 Ti bacio di core;
La pace, e l'amore
Tra noi de regnar.

a 3 Chi avrebbe mai detto,
Che il nostro timore

In tanto diletto
Si avesse a cangiar?

Lil. Godiamo, godiamo

Gbit. a 2 Di gioja innocenti.
Se amiche noi siamo,
Sapranne premiar.

Reg. Godete, godete,
Mie care innocenti,
Se amiche sarete,
Saprovvi premiar.

Reg. Venite quì: chi sei? *alla Ghita.*

Gbit. La Ghita io sono,
Promessa sposa a Tita:
Sorella di Lisargo
Podestà della villa:
E son dopo la Lilla,
La prima contadina del paese.

Reg. Delle vostre contese
Fui spettatrice non veduta io stessa
E dò torto alla Lilla.

Io non credo capace
D'un inganno la Ghita, ella a me piace.

Lil.

Lil. Signora, se fallai, chiedo perdono (*la Gbitta fa degli atti semplici di riverenza, e di piacere.*)

Reg. Vattene, e senza indugio

Fa, che venga a me Tita, e Lisargo. *alla Gbitta,*
Tu Lilla, fatti core. (*che parte.*)

Sarà felice in breve il vostro amore. *la Reg. parte.*

S C E N A X I V.

Lilla e poi Corrado, indi il Principe, e il Podestà.

Dolce mi parve un dì:

Un dì mi piacque amor;

Ma non è più così:

Ma non mi piace ancor.

Finchè vicino a te

Vivea mio caro ben,

Ch'io ti vedea per me

Languir d'amor ripien.

Dolce mi fu quel dì:

Quel dì mi piacque amor;

Ma non è più così:

Ma non mi piace ancor.

Cor. Lilla, il Ciel sia con voi. *Lil.* Serva.

Cor. Siam soli? *Lil.* Soli.

Cor. Buono, buono! chiudiam. *chiude la porta.*

Lil. Signor, che fate? *Cor.* Figlia, non dubite,

Son galantuom. *Lil.* Lo credo: ma se mai

Capitasse qualcun? *Cor.* Io son già vecchio.

Alla custodia mia

V'affidò la Regina:

Nessun penserà mai.

Parlar degg'io con voi

D'un affar d'importanza.

Lil. Parlar si può senza ferrar la stanza.

Cor. Lasciatemi operar: io v'amo. *Lil.* Grazie?

Cor. V'amo da Padre, e nulla più.

Lil. Son certa. *Cor.* Riamar mi potete

senza

senza scrupolo alcun. *Lil.* Sarà.

Cor. Sentite?

Se mai vi manca nulla . . . *la prende per mano tre-*

Io vi posso servire . . . (*in ando.*)

Lil. Signor . . . ma voi tremate! cosa avete?

Cor. Ah voi sì bella siete . . . Lilla . . . Lilla.

Prin. (Corrado, e Lilla? udiam come mi tratta.)

Cor. (L'Infante è qui; cangiam registro.) Figlia,

Siete fortunatissima.

Lil. A me pare il contrario.

Cor. Avete la fortuna

Di piacere all'Infante. *Lil.* Peggio per me.

Cor. Perchè? *Lil.* Perchè io non l'amo.

Cor. Un Prence è sempre amabile.

Lil. Può darsi.

Prin. Dunque è a voi sì difficile,

Cara Lilla, l'amarmi?

Lil. Io v'amerò, Signor, come da' figli

Amassi il Padre, come

Il Padrone dal Servo,

Dal suddito il Sovrano.

Prin. Anch'io v'amo assai più, mia bella face

Lil. E' giusto questo più che a me non piace.

Prin. Dunque io mi morirò?

Lil. Mi spiacerrebbe. *Prin.* E piuttosto d'amarmi

Morir mi lasciereste?

Lil. Sì, piuttosto d'amar come vorreste.

Prin. Barbara! *Lil.* Non è ver.

Prin. Siete insensibile

Alla stima, all'amore, ai prieghi miei.

Lil. Nò, barbara farei

Se sensibile io fossi. *Prin.* Perchè?

Lil. Perchè morria

Il mio caro Lubin di gelosia.

Cor. (Questa rara fermezza

Innamora ancor più di sua bellezza.)

Prin.

Prin. Ma sapete, ch'io posso
A forza aver, quel, che per grazia or chiedo.
Lil. Oh troppo grande io credo
Un Infante di Spagna, un che dal Cielo
Fu scelto a far il popolo felice.
Cor. (Dove apprese costei quello, che dice!)
Prin. (Altro mezzo tentiam.) Corrado, parti.
(Forse da solo a solo
Cangierà la fanciulla.)
Cor. Ubbidisco, Signor. (Non farà nulla.) *fritira.*
Lil. Dove andate? sentite....
Prin. Non temete, mia cara: io non vo' niente
Senza il vostro consenso.
Lil. Io non tremo per questo:
Temo per chi potesse
Soprenderci qui soli.
Prin. Cara Lilla...
Dunque ostinatamente
Mi negate di dar la vostra grazia.
Lil. Non ho grazie da dare ai vostri pari.
Prin. (Proviamo coi danari.) Lilla mia,
Questa borsa di doppie è tutta vostra,
Se voi dite d'amarmi.
Lil. Io di doppie, Signor, non sò che farmi.
Prin. (Che sia tutto artificio?...
Carichiamo la dose.)
Vi darò questo anello:
Questo bell'orologio:
Proteggerò Lubin, farò che andiate
Per le vie di Madrid ricca di gemme
Con un bell'equipaggio,
Con forieri, e staffier, mostrata a dito
Per l'amica del Prence.
Procurerò, che abbiate
Ricchezze, gradi, titoli, ed onori

*Lil.**Lil.* Tutto ciò noi troviam nei nostri amori.

F I N A L E.

Lub. Traditori, invan sperate *ad alta voce di fuori*
Me staccar da questo loco,
L'ingiustizia, che mi fate,
La Regina or or saprà.
Lil. Giusto Ciel! che voce è questa!
Prin. Donde vien questo lamento?
Pod. (Con costui vengo in cimento
La mia stessa dignità.)
Vivo, o morto il malandrino
Via portate in un istante.
Lub. Ah crudel! *Lil.* Questi è Lubino.
Prin. (Sarà forse il caro amante.)
Lil. (Se con lui chiusa mi trova,
Me meschina, che dirà?)
Prin. (Mi mancava questa nova
Per la mia felicità.)
Lil. Per pietà di quà partite
Prin. E perchè vi sbigottite?
Voi restate, io vo di fore
A veder quel che si fa
Lil. Tra l'affanno, ed il timore:
Prin. ^a 2 Tra il sospetto, e tra l'amore
Ondeggiando il cor mi vâ
Lub. Traditori, invan sperate
Di staccarmi più di quà
Pod. Vivo, o morto, il Malandrino
Strafcinate via di quà.

S C E N A X V.

Il Principe Lilla, il Podestà, e Lubino.

Pod. **I**l Principe! *L'Infante apre la porta di inter-*
zo. e si vede Lubino avviticchiato tenacemente
colle mani ad un albero.
Lub. L'Infante! *Prin.* Che veggio!

Lil.

- Lil.* Ove mi celo! *il Podestà, e Lubino entrano in scena, e Lilla si nasconde in un Gabinetto.*
- Lub.* Palpito, a vampo, e gelo *entra in scena disperatamente, e si mette a' piedi dell' Infante.*
- Pod.* Nè sò quel che farà.
- Lub.* Prence, ai reali piedi
Un misero tu vedi,
Che chiede carità.
- Pod.* Perturbatore audace
Costui di nostra pace,
Non merita pietà.
- Prin.* Sorgi, chi sei? favella. *a Lub.*
- Lub.* Io son di Lilla bella
Promesso sposo, e amante.
- Prin.* E tu? *al Podestà*
- Pod.* Graz e a Isabella,
Io sono il Podestà.
- Prin.* Onesto all'aria parmi. *guardando Lubino.*
Ha un volto da furfante;
Ma posso già ingannarmi,
Ma meglio si vedrà *guardando il Podestà.*
- Pod.* *a 2* (Mi guarda, e piano, piano
Lub. Favella tra se stesso:
(Non sò se io debba adesso
(Temere, oppur sperar.

S C E N A X V I.

La Regina, e li suddetti.

- Reg.* **C**he fa il caro Figlio?
Perchè d'una Madre
Il tenero ciglio
non viene a bear?
- Prin.* Da lungi, e d'appresso
Son sempre lo stesso;
E serbo nel petto
Da figlio, e da suddito
Rispetto, ed amor.

Lub

- (Quel volto reale:
(Quel guardo sovrano
Lub. a 2 (Mi par più che umano;
Pod. (Ravviva il mio cor.
(Spaventa il mio cor.
Reg. Ma quì cosa fanno?
Chi sono costor?
Lub. A voi, gran Regina,
Si prostra, s'inchina
Un povero oppresso
Da quel traditor.
- Reg.* Esponi, infelice:
Se a dritto ti lagni,
Giustizia ti lice
Sperare da me.
- Prin.* Costui m'interessa,
Nè sò già perchè.
- Lub.* Di Lilla vezzosa
L'amante son io;
La chiesi in ispota,
Le diedi il cor mio;
E il barbaro, il perfido
Rapir me la fe. *accennando il Podestà.*
- Pod.* Io sono....
- Prin.* Tu taci
- Reg. a 2* Non parl^a or con te.
- Lub.* Un crudo fratello
Voleva a lui darla...
S C E N A X V I I.
- I suddetti, Tina, e la Gita.*
- Tit.* **N**O' più non ^{son} quello
Gbit. a 2 Tina abbraccia Lubino, e la Gbita si mette ai piedi della Regina.

Per

Per me Ghita parla
lui

Perdono ti chied^o
e

Il fallo mio ved^o
suo e

Tua Lilla esser dè.

Tutti A tali vicende
Di sdegni, e d'amori,
Appena s'intende
La cosa com'è.

Reg. I lacci si sciolgano
A quel meschinello, *additando Lubino:*
E vada egli carico... *additando il Podestà*

Ghit. (Egli è mio Fratello;
Tu. a 3 (Io son suo

Pod. (Signora mercè.

Reg. Via presto si tolgano
I lacci a Lubino.
Non sono inflessibile:
Già cede il mio cor.

Ghit. Pod. Sciogliamolo presto.

Prin. Tit. a 4 Scioglierelo presto.

S C E N A XVIII.

I suddetti, la Lilla, poi Corrado

Lil. **I**O devo far questo: *la Lilla va per scio-
gliere Lubino*
Che gli ho destinata
Catena miglior.

Lub. La Lilla? *Gli altri* La Lilla?

Da dove uscì fuor?

Lub. Lasciami i lacci miei,
Non vo' più libertà;
Un infedel tu sei,
Togliti via di quà.

Lil. Ghit. Alla sua Lilla, o Dei,
Tit. Pod. a 4 Così Lubin favella?

Lub.

Lub. La Lilla non è quella,
Lubin io più non sono:
Tu di quel loco uscisti
Ho i torti miei già visti;
Torna là dentro, o barbara,
In braccio ad altro amor.
Ah Maestà, perdono.... *alla Regina!*

Lil. *a 2* Pietà del suo dolor....
Lub. mio

Gli altri Io non intendo il caso:

Son pien^o di stupor.

Lil. Nò, non temer ben mio:
Quì sola non son io:
V'è il mio custode ancor.

*La Lilla fa
uscir Corrado*

Reg. a 2 Corrado!

Prin. De' tuoi cenni
Cor. Il fido esecutor.

Reg. Or più temer non dei,
Prendila, ella è tua sposa;
A te son io per lei,
Garante d'onestà.

Tutti, salvo la Regina, e il Principe
Dei, che clemenza è questa,
Che generosità!

Cor. Che improvvisata è questa!

Prin. Che brutta novità!

Reg. E perchè sia la festa
In questo dì compita,
Fò sposa tua la Ghita: *rimette la Ghita a
Tita.*
Perdono al Podestà.

Pod. Dei, che clemenza è questa,
Che generosità!

Cor. Che improvvisata è questa:

Prin. a 2 Che brutta novità?

Ghit.

ATTO PRIMO.

Gbit. *a 2* O Tita
Lil. Lubino tu sei mio.

Tir. *a 2* Sei mia Ghita mia bella
Lub. Lilla

a 4 Cantiam solo Isabella,
Lodiam la sua bontà.

Reg. Oh quanto un sì bel giubbilo,
Oh quanto alletta, e piace:
Di pura gioja e pace
Sorgente ognor sarà.

Tutti gli Godiamo su godiamo,
altri come E con sincero amore
sopra. Rendiamo grazie al core
Di vostra Maestà.

Reg. E il figlio mio non parla?

Gbit. Lil. *a 2* E voi non dite niente?

Lil. Guardate il mio Lubino. *al Princ.*

Prin. Andate: ho visto, ho visto,

Gbit. Guardate Tita mio. *a Corrado*

Cor. Andate, addio, addio.

Tutti, *salvo Corrado, ed il Principe.*

Corrado muto resta,
L' Infante mi par mesto,
Non sò che storia è questa,
Non sò cosa pensar;
Ma quel ch'è fatto è fatto,
E non si può cangiar.

Prin. *a 2* Fremo del mio destino,

Cor. Perdo colei che adoro,
Nè deggio dir io moro,

Nè posso contrastar;
Che quel ch'è fatto è fatto,
E non si può cangiar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

A T.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera rustica.

Lilla, Ghita Tita, e Lubino.

Lil. L Ubin.

Gbit. L Tita.

Lub. Tit. *a 2* Che vuoi?

Lil. Parti? Gbit. Vai via?

Lub. e Tit. *a 2* Parto, e torno a momenti, o gioja mia. *vla.*

SCENA II.

Ghita, e Lilla.

Lil. C Os'è tal novità?

Gbit. Lascia che vadano.

Di cosa importantissima

Io ti deggio parlar. *con mistero.*

Tit. Di Lubin forse? Gbit. Attendi. Lil. Che fia mai?

Gbit. Son già lontani un miglio.

Or ti posso parlar senza periglio. *guarda in strada
chiude la porta.*

Lil. (Anche a porte serrate.)

Gbit. Posso teco spiegar mi

Con piena libertà?

Lil. Che c'è di nuovo?

Tu mi fai tremar tutta.

Gbit. Mi giuri di tacer?

Lil. Sì via lo giuro. Gbit. Or siamo maritate.

Lil. Certo. Gbit. Tuo già Lubin, e Tita è mio.

Lil. E così?

Gbit. Più non resta

Da faticar per acquistarli. Lil. E poi?

Gbit. V'è un acquisto miglior, se far lo vuoi.

Lil. Cioè? Gbit. Senti l' Infante

E' di te innamorato, e se a me credi,

B

La

La tua fortuna è fatta.

Lil. Come? mi prendi tu per qualche matta?

Gbit. Anzi, perchè ti prendo

Per femmina savissima, ti vollen

Della cosa parlar. *Lil.* Ghita partiamo.

Gbit. Fai meco la smorfiosa?

Lil. Fò quello che far deve un' onesta Sposa.

Gbit. Non perdere, o Sorella,

Un' occasione sì bella; Io nel tuo caso

Almen così farei,

Eppur tutti al mio Sposo

Col mio core donai gli affetti miei.

Sono amante, son pietosa,

Vanto in seno un dolce core,

Sempre in me vi regna amore,

Pace cara, e fedeltà.

S C E N A I I I.

Corrado solo. poi la Ghita.

Cor. **I**O spero che la Ghita

Abbia dato l' assalto alla Fortezza:

Biamo averne contezza.

Eccola appunto;

Ricomporfi conviene:

Chi fingere non sà non merta il bene.

Ebben, che c'è di nuovo?

Gbit. Io non ho visto

Femmina più ostinata di costei.

Coro. Ma la catena? *Gbit.* E' nulla. *Cor.* E l'oro?

Gbit. Nulla affatto.

Cor. Guarda, figliuola mia, che cervel matto!

Tu però non stancarti,

Ghita mia, di adoprarti.

Donna sollecitata

E' mezza guadagnata: parla, prega,

Prova ti, inco'aggisci,

Istruisci, lusinga... dille ch'ella

E'...

E'... (quasi mi scappò l'anima mia.) *con molto foco.*

Gbit. (Come si ringalluzza

Il Vecchio malandrino!) ma Signore...

Questa vostra premura... questo foco...

Ci mancherebbe poco,

Ch'io credessi voi stesso

Di Lilla innamorato.

Cor. Ah! che ti pare?

Amare un Uom par mio? Corrado amare?

Offerva questo crine,

Ch'è fatto omai d'argento:

Il curvo collo offerva,

La voce, e l'andamento,

Che indebolisce, e snerva

Il peso dell'età.

Fui già d'amor seguace,

Or son d'amor nemico:

Amo la bella pace,

E la tranquillità.

Conosco i danni miei:

Sì pazzo non farei

Di por mai speme in femmina,

Che un Vecchio amar non sà.

(Malandrino, tu diresti;

Eh lo sò che tu sapresti

Diventar d'un Orso amante

Per contante, e per bontà.

S C E N A I V.

La Ghita sola.

Questi Signori in somma

Credon co' lor quattrini

Di comprar tutto il Mondo;

Pensano questi pazzi

Di comprare le femmine

Come i cani, i cavalli, ed i palazzi.

S C E.

Atrio Terreno.

*La Regina, l' Infante, e Corrado.***Reg.** **E** Perchè non vegg' io l' usata gioja
Rider sul volto dell' amato figlio?

Quai cure, e quali affanni

Sul più bel fior degli anni

Pon la pace turbar del vostro core?

Togliete amato figlio il mio timore.

Prin. Non le delizie iblèe,

I giardini di Cipro,

I pensili di Persia,

O gli Elisi di Spagna,

A me sarian più grati

De' più deserti inabitati luoghi,

Qualor con voi sots' io;

E se lieto è il cor vostro, è lieto il mio.

Reg. Pur la solita in voi

Ilarità dell' alma oggi non veggo.

Prin. Forse gli umori... il sangue...

Signora non saprei...

Cor. (Lo so ben io.)**Prin.** Se voi mel permettete,

Questa sera vorrei di Lilla, e Ghita

Veder anch' io le nozze. **Reg.** Andate, o figlio.

Tra le gioje innocenti

Di quelle buone genti

Ritournerà la calma al vostro seno.

Cor. (Tornerà, tornerà, lo spero almeno.)**Reg.** Ma qual di cetre, e di viole io sento

Suonar per l' aria pastoral concerto?

*Viene il Podestà coi Villani, che portano doni
del Paese all' a Regina.***P. d.** Perdono, alma Regina

All'

All' ardir di costoro, al loro affetto;

All' ardente lor brama invan m' opposi,

Invano contrastai; dalla campagna

Fero appena ritorno

Al rustico soggiorno,

Che chieser di veder la lor Regina;

Ed insieme col core offrirle tutti

Poichè meglio non han, fior, latte, e frutti.

Reg. Oh care, i doni accetto:

Son grata al vostro affetto; e perchè sia

La compiacenza mia nota alla villa,

Le rechi il buon Lisargo a Ghita, e a Lilla.

Pod.

Che generosità!

Cor.**Reg.** Voi gite, o Figlio,

Ed insieme con essi

Passate pur la notte in festa, e in gioco:

La virtù va onorata in ogni loco. *partono.*

S C E N A V I.

*La Regina sola.***C**Hi mai diria, che in questi rozzi tetti,

E sotto queste pastorali spoglie

Tanta virtù, tanta onestà s' accoglie!

O felici abituri, o piagge amiche

Di riposo, e di pace alberghi veri,

Quanto mai volentieri

La vostr' aura io respiro, e se il destino

M' avesse dato in sorte

Di vivere a me stessa, ingrato, e vile

Mi fora ogni altro dono:

E con voi cangierei la reggia, e il trono.

Perchè mai formar non lice

Ad ogni alma il suo destino;

Ch' io per voi vivrei felice

Fra i piacer di libertà.

E tra

E tra i semplici diletti
 Di pastori, e dell' armento
 Trovarebbe il cor contento
 Quel riposo, ch' or non ha.
 Ah non erano le selve
 Destinate per belve
 Là si trova, la si prova
 La mortal felicità.

S C E N A V I I.

Il Principe, e Corrado travestiti.

Prin. **E** Possibil sarà, che una villana
 resista ai desir miei: resista a tanti
 Allettamenti di promesse, e doni?
Cor. Signor, non disperiam, raro si vede
 Accordarsi beltà con onestade,
 Per un colpo non cade
 L' arbore, c' è ancor tempo....
Prin. Ah tu ben sai,
 Ch' io doman partir debbo; or che mi resta
 Da far in una notte?
Cor. Io dal mio canto
 Il possibil farò; poi quando nulla
 Ci giovi l' eloquenza
 Del labbro, e della borsa.
 L' Uom nell' inganno ha sempre una risorsa.
Prin. Ma che dirian di me, se mi servissi
 D' un mezzo così vile?
Cor. Chi volete, che ardisca
 Sindacar quel che fate? I grandi ponno
 Far tutto quel che vonno,
 Senza, ch' osi osservar occhio mortale,
 Se fan ben, se fan male.
Prin. Ma qual da queste spoglie
 Credi poi tu che nasca

come-

Comodità opportuna all' amor mio?
Cor. Io ne preveggo molte: andiamo un poco
 Alle porte di Lilla; ivi Signore,
 Qualche cosa accadrà, qualora invano
 Si tentan nelle cose i mezzi usati,
 Sempre fui persuaso,
 Che l' uom si debba porre in mano al caso.
Prin. Oh Ciel! Che duro passo
 E' mai questo per me? Sentir mi pare
 Una voce nel cor, che mi rinfacci
 La debolezza mia: Dunque un Infante,
 Un figlio d' Isabella
 Da una vile Serrana ora è costretto
 A mendicare affatto,
 E a mendicarlo ahimè con un inganno?
 A qual varco mi traggi, amor tiranno!

Pensa, empio core ingrato,
 Che un Prence al cor ti chiama,
 Ma la crudel non m' ama,
 E sprezza la mia fè.
 Scordisi il volto amato,
 Si fugga al dolce incanto,
 Maggiore d' ogni vanto
 E' il trionfar di se.

S C E N A V I I I.

Corrado solo.

Cor. **I** L Principe vaneggia
 Per amore alla Lilla: è buono. Io voglio
 Trar coll' unghia del gatto
 La castagna dal fuoco.
 L' impostura nel mondo ha il primo luogo. *parte*

S C E-

Notte. Gran pianura: in distanza veduta di collina praticabile, sopra la sommità della quale Casa di Tita.

Lilla sola, poi Ghita sulla porta senza esser veduta.

Lil. **L** A notte s' avvicina, e ancor non veggio
Il mio sposo venir, qual nuovo affare
Può trattener coranto

L' dolo mio dal ritornarmi accanto?

Ah Lubino! Lubino! in questo giorno

Così poco tu brami

Di star con lei, che t' ama, e tu tant' ami.

Ghit. Che diavolo vuol dir, che non vien Tita?

Lil s' allontana un poco come per guardare se vien Lub.

Sia' a veder, che il birbante

Avrà trovata una novella amante.

Si cangia tanto spesso a' nostri dì,

Che non farà stupor, s' ei fa così.

Lil. Ahimè! *la Lilla sospira.*

Ghit. Questa è la Lilla. *non veduta dalla Lilla*

La conosco ai sospiri.

Lilla, che fai qui sola? **Lil.** Mi diverto.

Ghit. Ma sò, che meglio si divertiria,

Se avessi Lubinetto in compagnia.

Lil. Sì sì, lasciam gli scherzi; or che ne dici

Di questo lor tardar?

Ghit. In fatti... vedi

Tornar dal campo alcuni pastorelli,

Chieggiam un po', se nuova hanno di quelli.

Si vedono in distanza alcuni pastori.

Le sudd., il Principe, Corrado, e poi Tita, e Lubino.

Prin. **E** Ccola: al bujo ancora

Riconosce il mio core il suo tesoro.

Avviciniamci a lei.

Non ammettono indugj i voti miei.

Cor.

Cor. Lasciate fare a me.

(*Questi giovani amanti han sempre fretta;
Il vecchio, che sà più, soffre, ed aspetta.*)

Lil. Ghita mia, ritiriamci:

La notte si fa oscura.

Ghit. E di cosa hai paura? ai nostri tempi

Non si rubban più donne.

Tit. Che sò io?

Con questo tuo bizzarro Principino...

Io temo sempre d' inquietar Lubino.

Cor. (*Ha seco la cognata.*)

Prin. Non serve: è nostra amica. **Lil.** Cos' hai detto?

Ghi. Io non ho detto nulla. **Lil.** E chi ha parlato? *a Ghi.*

Cor. Non v' accostate tanto.

Prin. Impaziente amor sprona il mio passo. **Lil.** Ah!

Ghit. Cos' è, cosa è stato?

(*grida*)

Lil. Son uomini, non vedi? *con paura.*

Ghit. Tanto meglio:

Male se fosser donne. **Prin.** Lilla, *alterando la voce, e nascondesi col mantello:* **Cor.** *fa lo stesso*

Cor. Ghita. **Lil.** Questi mi par Lubino.

Ghit. E questi è Tita. **Cor.** (*Secondiamo l' equivoco.*)

Ghit. Son essi senza fallo. *piano alla Lilla.*

Sposo mio? *a Cor. abbracciandolo.*

Lil. Mio Lubin? *al Principe abbracciandolo.*

Ghit. Parla. **Lil.** Non ti nascondere.

a 2 Ah tu segui furbetto a non rispondere.

Ghit. *a 2* Dammi la cara mano,

Lil. *a 2* Chiamami tuo tesoro.

Tu se' il mio dolce amor.

Non mi rispondi?

Prin. *a 2* E' de' belli occhi tuoi

Cor. *a 2* Son di belli occhi tuoi

Il fido adorator:

Un misero che muor,

Se nol secondi.

Lil.

Lil. Gbit. a 2 Cieli! quell'è l'Infante.
Prin. Non mi fuggir mio bene.
Cor.
Prin. a 2 Conforto alle mie pene
 Io spero sol da te.
 Ei spera
Lil. a 2 Ah se Lubino or viene
Gbit. Cosa sarà di me.
 Mi par di sentir gente.
Lil. a 2 Lilla.
Tit. Ghita.
Gbit. a 2 Gli sposi, oh Dei! *le due spose lasciano il*
Lil. Son qui ben mio. *Prin. e Cor. e s'acco-*
Lub. Qui sei? *stano ai loro sposi.*
Tit. a 2 E teco ancor chi v'è?
Lil. Son questi contadini,
Gbit. a 2 Che tornan dal lavoro. *Il Prin. e Cor. si al-*
Tit. E a voi così vicini? *lontanano.*
Lub. a 2 Sì uniti a voi, perchè
Prin. a 2 Mettiamci qui in disparte,
Cor. E stiamo ad osservar. *vanno in disparte.*
Lil. a 2 Sai, che te solo adoro:
Ghi. Di me non dubitar.
Tit. Barbare gelosie,
Lub. a 2 Le pure gioje mie
 Cessate di turbar.
Lub. a 2 Ah se m'inganna *Ghita*
Tit. *Tita*
 L'idolo del cor mio,
 Di chi si deve oh Dio,
 Quest'anima fidar.
Lil. a 2 Ah s'io Lubino inganno,
Gbit. Ah se il mio Tita inganno,
 L'idolo del cor mio,
 Di chi si deve oh Dio,
 Un anima fidar?

Prin.

Prin. Ah nel momento stesso
Cor. a 2 In cui spero il mio risloro
 Per sempre il suo tesoro
 Io vedomi involar. *li quattro Sposi entrano*
 Ei vedesi
 S C E N A X I.
Il Principe, e Corrado.
Prin. P Ar che il Cielo, e la Terra
 S'opponga ai miei disegni!
Cor. Ardire, o Prence;
 A momenti Lisargo
 Verrà coi Suonatori: un colpo ancora
 Da tentar ci rimane.
Prin. E qual vantaggio
 Ne trarremo da questo?
Cor. Amore ha il guardo lungo,
 E spesso nasce in una notte il fungo.
 S C E N A X I I.
 Camera rustica.
Lubino, Tita poi Lilla, e Ghita.
Lub. C Osa ti par? *Tit.* Per me non sò che dirti.
Lub. Credi tu veramente,
 Che fosser Contadini?
Tit. Esse lo fanno. *Lub.* Che vi sia qualche inganno?
Tit. Non sarebbe impossibile, son Donne.
Lub. Ah! il dubbio sol m'uccide.
Vit. Bisogna sincerarsi.
 Eccole, per scoprir questa faccenda,
 Dissimular conviene.
Lil. Lubino anima mia... *portano fuori la mensa.*
Gbit. Tita, mio bene. *Lub.* Saluto. *Tit.* Buona sera. *serie*
Lil. (Non mi sembran tranquilli.)
Gbit. (Non bisogna confonderci.)

Tit.

Tit. (*Diffimula.*) a *Lub.* *Lub.* (Non posso .
 Parmi d'aver cento Demonj addosso .)
Lil (Non vorrei , che gli avesse conosciuto .) a *Gbit.*
Gbit. E così , Padroncini , siete muti ?
 La cena è già disposta :
 Ceniamo , o non ceniamo ?
Vit. Dacchè sono marito *sforzandosi a parlare .*
 Ho perso l'appetito . *Lil.* E tu , cos' hai *Lubino* ?
Lub. Nulla , nulla . *Lil.* Nò caro , ti conosco :
 Finger meco abbastanza non saprai ; *accarezzandolo*
 Cos' hai , mia vita ? *Lub.* Ho quel che tu non fai .
Tit. Vieni avanti . *prende la Gbita per la mano .*
Gbit. Che vuoi ? *Tit.* Tu taci , e guarda un poco
 S' io vò fare un processo criminale . a *Lub.*
Lil. (*Quì nasce qualche male .*)
Tit. Guardami ben . *alla Gbita , mettendosi le mani*
Gbit. Ti guardo . *(ai fianchi*
Tit. Con chi fosti poc' anzi ? *la Gbita imitandolo*
Gbit. Colla Lilla . *(con franchezza .*
Tit. Cos' hai , diventi rossa ? *prende una candela*
in mano . e va a guardarla d' appresso .
Gbit. Può esser ; mi fa mal la scarpa stretta . *si tocca*
Tit. La scarpa ? poveretta ! *il piede .*
Lub. (Ah Lilla , Lilla :
 Misera te , se scopro qualche inganno .)
Tit. Dunque tu fosti colla Lilla ?
Gbit. Il fui *sempre imitando i gesti di Tita .*
Tit. E la Lilla ? *Gbit.* Con me . *Tit.* E tutte due ?
Gbit. Vuoi tu saperlo ? *Tit.* Sì
Lil. (Ah costei mi precipita .) *Gbit.* Dunque lo dico .
Lub. *Tit.* a 2 Di
Gbit. Fui col diavol , che ammazzi
 Te coi sospetti tuoi ,
 Villano maledetto . *Gbita gli da uno schiaffo ,*
 Or prendi questo , e altrove poi ti aspetto . *poi fugge*
Tit.

Tit. Ah ! *Aregaccia affassina . mettesi una mano alla fac.*
Lub. (Si è guadagnato molto .)
Tit. In questa forma
 Mi deride , mi burla
 Si fa beffe di me ! *Lub.* Per dire il vero
 Grande audacia ha costei .
Tit. E per giunta uno schiaffo ! Eterni Dei !
 Ah mal aya quella mano
 Uno schiaffo ad un Serrano !
 Uno schiaffo ad un Marito !
 Uno schiaffo ad un mio par !
 Por la vida de mi Padre ,
 Por la vida de mi Madre .
 I por vida de mi Mismo ,
 No lo quieto sopportar .
 Quà la cappa , quà la spada ,
 L' archibuso , la pistola .
 Me l' afferro per la gola ,
 Cucilliada , pugnada ;
 Che stoccada , che macello !
 I por tierra a de tumber :
 Ma una femmina a duello
 Comme mai si può sfidar ?
 Ah perchè non fu qualche altra ,
 Ch' io potea per vendicarmi
 Col bacciarla , e ribacciarla ,
 Da me sol giustizia farmi .
 Ma la Sposa non è cosa ,
 Che dia gusto nel bacciar .
 Ah Demonio dell' inferno ,
 Come t' e da castigar !
 Maritati schiaffeggiati ,
 Se quí a caio alcun ve n' ha ,
 Dite voi , che lo sapete ,
 Se sian degni di pietà .

A T T O
S C E N A X I I I.

Lubino, e Lilla.

Lil. **P**Erché taci, Lubino. *Lub.* Lasciami:

Lil. Ch'io ti lasci? *Lub.* Sì, lasciami.

Lil. Ma cos'è questa collera?

Che t'ho fatto, mio caro, in che mancai?

Lub. Io nol sò, tu lo sai.

Certa tua pallidezza....

L'equivoche apparenze...

I raggiri di Ghita...

La sua stessa baldanza

Sospettoso mi rende:

Pazzo quell'uom, che bella moglie prende.

Lil. E per un dubbio solo

Offendi la mia fede; è questo, ingrato,

L'amor ch'hai per la Lilla?

Lub. Amo la Lilla;

Ma più assai l'onor mio.

Lil. Forse cagion son'io,

Che l'onore tu perda? *Lub.* Non lo sò;

Ma basta un dubbio a lacerarmi il core.

Lil. Ah nò, mio dolce amore,

Non mi far questo oltraggio:

Il mio cor dal tuo core, e la mia fede

Dalla tua fe misura, il mondo, il cielo

In testimonio io chiamo,

Se ognor t'amai, se t'amo.

Ah se un dì tu potessi

Vederti con questi occhi

A cui sembri sì bello,

Sò, che il tuo cor diria,

Sì, sì la Lilla è mia;

E cangiando desiri

Sarien sospir di gioja i tuoi sospiri.

Consola le pene,

Mia vita, mio bene,

Quell'

S E C O N D O .

Quell'ira, quel pianto

Morire mi fa.

Gli affanni sofferti,

O caro, rammenta,

E allora paventa

Di mia fedeltà.

S C E N A X I V.

Lubino solo, poi la Ghita, la Lilla, e Tita.

Lub. **Q**Uanto è facile il core

A creder quel che brama! Io credo adesso

La mia Lilla innocente.

Ghit. La lan, la lan, la la: vien fuori portando due
piatti con qualche vivanda, e cantando si mette a
sedere con gravità.

Chi ha voglia di mangiar, venga un po' quà.

Lil. Via, Tira, non far smorfie.

*Tirandolo per un braccio con una mano, e coll'
altra portando un altro piatto.*

Vieni Lubino mio,

Che vogliam mangiar bene.

Lub. Quando una donna chiama, andar conviene:

Tit. Come? e scordar dovrei...

Lil. Ora ceniamo, parleremo poi.

Ghit. Lascialo stare, mangeremo noi.

Tit. E dopo quel ch'hai fatto, osi parlare?

Ghit. Via, caro matto, ho fatto per scherzare,
con caricatura accarezzandolo.

Tita, guardami caro,

Tu sai, ch'io ti vo' ben... ma tanto, tanto...

Tit. (Bricconcella!) *Lub.* Sù via, la pace è fatta...

Lil. Evviva, evviva, evviva. *Ghit.* Pace? *Tit.* Pace.

Lub. Abbracciatevi..., ancor: così mi piace.

Tu pur di pace in segno

Dammi la man, mio amore,

Ond'io la baci, e me la stringa al core.

(la mano
le bacia
Lil.

Lil. Occhietto furbetto,
Che cosa m'hai detto
Baciandomi qui.
Lub. Se furba tu sei
Capire lo dei:
Lil. Capisco sì, sì.
Lub. E ben: che diss'io?
Lil. Che sei l'idol mio.
Lub. E poi che faresti?
Lil. a 2 E poi che vorresti?
Ah taci, mio bene,
Ah basta così.
Lub. Seggiamo, via. *siedono.* *Lil.* chi trincia?
Gbit. Trincio io. *Lil.* Noi mangierem.
Tit. Che suono è questo? *si sente un suono lento di*
Lub. Diavolo! *chitarrini*
Lil. Misera me! qualch'altro imbroglio. *mangiano:*
Lubino s'alza in piedi, e ascolta attentamente.
Gbit. Mangia Lubino mio. *Tit.* Ma questo suono?
Gbit. E' suono di chitarre
Tit. E chi la fera delle vostre nozze
Venne qui per suonarvi la chitarra? *con mistero.*
Gbit. Tu fai, che i gran Signori
Han sempre alle lor mense i suonatori.
Lub. Chi diamine esser può?
Lil. Saran Serrani,
Che van girando per pigliare il fresco.
Lub. Questo non è suonar contadinesco.
Prin. Non farmi più languire o vita mia, *canta*
Lasciami un po' veder quel viso bello *di fuori*
Se ti vien voglia di saper ch'io sia,
Guardati in mezzo il cor ch'io vivo in quello.
Lub. Udisti? *Tit.* E che? son sordo?
Lub. Son Serrani anche questi? *alla Lilla con mistero.*
Lil. (Oh Dei, mi parve...

La voce dell' Infante.
Tit. Che musica galante!
E' per te? *Gbit.* Per me nò.
Lub. Per te? *alla Lilla.* *Lil.* Neppur.
Tit. *Lub.* a 2 Dunque per chi?
Gbit. *Tit.* a 2 Nol sò.
Lub. Ci mancherebbe poco....
Tit. Zitto, mi par che ricominci il gioco.
Picciol preludio di suono, poi subito canto.
Prin. Ho visto ai pianti miei spezzarsi i sassi,
E pianger l'aure ho visto, ai pianti miei,
Tu che senza pietà morir mi lasci,
Più de' sassi, e dell'aure ingrata sei.
Tit. Brave! *Lub.* Và ben!
Gbit. Qual colpa abbiamo noi?...
Lub. De' sassi nel balcon?
Si sente gittare un sasso, o due nel balcone.
Lil. Saranno forse Spirti. *Lub.* Spirti è vero?
Io credo che sien corpi, e corpi grossi!
Tit. Corpo di farfarello! attendi attendi.
Tita s'alza infuriato, v' a prender due cappe
e due spade, che saranno in qualche luogo
vicino, e ne dà una a Lubino.
Lil. Che diavolo farà. *Tit.* Hai cor?
Lub. Chieder mel puoi? *Tit.* Adunque prendi,
Capisci? *Lub.* Andiam, capisco.
Lil. *Gbit.* a 2 Dove andate?
Lub. A salvare l'onore.
Tit. O a perder coll'onor anche la vita.
Lil. Ah fermati Lubin!
Gbit. Fermati Tita. *partono.*
Lil. Pajon due disperati!
Non c'è più tempo.
Gbit. Dove vai? *Lil.* Sei tu
Capace di seguirmi? *Gbit.* Capacissima.
C *Lil.*

Lil. Andiamo dunque. *Gbit.* Andiamo pur.
Lil. Bravissima. *partono.*

S C E N A X V.

*Il Principe, il Podestà con seguito di gente, Corrado,
 poi Lubino, e Tita poi la Gbita, e la Lilla.*

Cor. **D**Ormono come Tassi.

Prin. Gittiamo ancor de' sassi.

Pod. Signor, non v' esponete:

Pensate chi son essi, e chi voi siete.

Prin. Zitto, io sento, o sentir parmi

Pianpianino un uscio aprirsi.

Cor. Vo' cercar d'assicurarmi;

Pod. a 2 Voi restate intanto là.

E' scurissima la notte:

Tit. Non si vede, ma si sente

Lub. a 2 In aguato cheramente.

Mi vuol porre un poco quà.

Pod. Il Marito. *al Principe, e Corrado.*

Cor. Prin. a 2 Ho già capito.

Lub. Senti? *Tit.* Sento.

a 2 Chi v'è là?

Pod. Buona notte, amici miei:

E' Lisargo il Podestà.

Tit. Che faremo, che diremo?

Lub. a 2 Qui già solo non sarà.

Pod. Che faranno, che diranno?

Cor. a 3 Stiamo all'erta, e si vedrà.

Prin. *si scostano.*

Lil. Gbit. a 2 A parlar gli ho qui sentiti...

*Qui escono non vedute dai loro Spesi Lilla, e
 Gbita con spada, e cappa.*

Pod.

Prin. a 3 Altri ancor son fuori usciti.

Cor.

Gbit.

Gbit. Qui di dietro star io voglio,

Pod. a 2 Finchè il tempo il chiederà.

Pod. Curioso è questo imbroglio.

Cor. a 2 Come adesso si ripara?

Prin. La pistola in alto spara: *la pist. non prende fuoco.*
 E veggiamo come v'è.

Tit. Anche foco? bagatelle!

Lub. a 2 D'ammazzarci hanno intenzione;

Fuori fuori lo spadone,

E meniam senza pietà.

Tit.

Lub. a 2 Ih... eh... ih...

Pod.

a 2 Villani, indietro.

Cor.

Tit.

Lub. a 2 Ih... eh... ih...

Lil.

Siam qui anche noi. *Lilla, e Gbita con spada
 sguainata si mettono davanti i loro Spesi.*

a 2

E vogliam morir con voi,

Gbit.

Per mostrarvi fedeltà.

Prin.

Pod. a 3

Questa scena si fa seria,

Cor.

Terminarla converrà.

Prin.

Alto là.

da lontano

Tit.

Lub.

Che voce è questa,

Lil. a 4

Che la man mi fa tremar.

Gbit.

cominciano i crepuscoli dell' alba.

Prin.

Cor. a 3

Alto là, non vi movete.

Pod.

*Il Principe si fa vicino, gitta giù il mantello, e com-
 parisce per quello che è. Tutti gittano l' arme, e*

Prin. Cosa veggio! voi qui siete! *s' inginocchiano.*

Lilla bella, tu sei quella,

Che ognor fammi delirar.

Cor.

Cor. Vo' ferrar un po' la porta, *al Pod.*
E veder cosa san far.

I Cont. Ah Signor chiediam perdono...

Prin. Non è nulla: via forgete.

I Cont. Quanto è caro, quanto è buono;
Ben è nato per regnar.

Prin. Or lasciate i complimenti,
Buone genti, e a casa andiamo.

Tutti Il buon giorno v'auguriamo
Pace, gioja, e sanità.

Tit. Prima poi d'andare a letto

Lub. ^{a 2} Tra di noi si parlerà. *Il Prin. parte col Pod.*

Cor. *singe di partire, poi si nasconde con alcuni del seguito.*

Lil. Grazie al Ciel, son partiti.

Lub. Sù via, cosa f i li? perchè non entri?

Tita vuol entrare, e trovando la porta chiusa si ferma.

Tit. Entra tu se lo puoi. Lub. La porta è chiusa,
Avete voi serrato? Lil. Io nò.

Ghi. Ed io neppur. Tit. Dunque chi fu?

Ghi. Via, sarà stato il vento. Tit. Non capisco.

Lub. Eh capisco ben io.

Il Principe... Corrado...

Aspetta... Lil. Dove vai?

Lub. Vado ove vado. *in atto di partire.*

Lil. Ah sieguilo, fratello,

Non lasciar, che siegua un precipizio!

Tit. Oh donne mie, quando farem giudizio. *parte.*

S C E N A X I.

Ghita, Lilla, poi Corrado. *indi il suo seguito.*

Lil. E' Appena sorta l'alba,

E sole siam. *con voce di paura.*

Ghi. Che importa? Lil. Se vien qualcun?

Ghit. Chi vuoi che venga, l'orso?

Cor. E se venisse, io vi darei soccorso.

Lil. Cieli! Cor. Cos'è?

Lil.

S E C O N D O .

Lil. Ghita... partite, o ch'io... *a Corrado*

Cor. Proteggimi, già sai...

Ghit. Via, di cosa hai paura?

Cor. Non temer, bella Lilla, io son quì solo
Per farti appien felice; a' cenni tuoi

S'apriran, se lo vuoi,

Della Spagna i tesori.

Lil. Non ne ho bisogno.

Cor. Per pietà, vita mia, non perder tempo,
Non mi fare languir...

Ghit. Per quel che vedo

Il cicisbeo voi siete, e non l'Infante.

Cor. Sì, sì l'Infante... io... t'amo... t'adoro.
la vuol prender per la mano, ella si libera.

Lil. Ed io v'odio, e detesto...

Cor. E rifiutare ardisci

D'un mio pari l'amor, femmina vile?

Ah teco è villania l'esser gentile.

escono d'aguato alcuni sgherri

Animo, si rapisca. Lil. Indietro, iniqui.

mette mano alla spada, Ghita fa lo stesso contro Cor.

O di mia mano l'assassino uccido.

Ghit. Lilla, son quà ancor io.

Cor. Come! tu mia nemica?

Ghit. Pugna pro patria, e traditor chi fugge.

Cor. Dunque? Lub. Che veggo, o Dei!

Cor. Eh niente... bagatelle...

Scherzetti della Lilla, addio, mie belle.

dolcemente, e parte.

S C E N A X V I I.

Lubino, Lilla, e Ghita.

Lub. Cosa ascolto! che veggio!

Lil. E mi lascia così? che creder deggio!

Lil. Da quest'atto. Lubino,

A conoscermi apprendi.

Lub.

Lub. Ah, ch'io mi sento

Lacerar dai sospetti.

Gbi. Qui non spira buon vento:

Sarà meglio ch'io vada incontro a Tita. *parte.*

Lil. Non dubitar mia vita,

Ma fidati di me. Lub. Sei troppo bella.

Tit. Ma io son per te sol. Lub. Lilla...

Lil. Che brami... Lub. Chi è l'innamorato?

Il Principe, o Corrado?

Lil. Sia pur chi vuol, più affai di tutto il mondo

Io stimo il mio Lubin, e m'è più caro

Un tuo sospir, una parola, un guardo,

Che una corona, un trono:

Non mel credi, idol mio? non sai chi sono?

Pace, caro mio sposo.

Lub. Pace mio dolce amor.

Lil. Non farai più geloso?

Lub. Nò, non farò, mio core.

Lil. Mi vorrai sempre... Lub. Bene.

Lil. Mi farai sempre... Lub. Amante

Lil. Son la tua sola.... Lub. Speme.

Lil. Ti serberai....

Lub. Costante.

a a Vieni tra i lacci miei:

Stringi mio caro ben;

L'anima mia tu sei:

Ti vo' morir nel sen.

Lub. Dammi quella manina.

Lil. Sì sì, mio bel diletto,

Lub. Toccami il cor, carina.

Lil. Come ti balza in petto.

Lub. Mi vorrai sempre...

Lil. Bene.

Lub. Mi farai sempre...

Lil. Amante.

Lub.

Lub. Son la tua sola...

Lil. Speme.

Lub. Ti serberai...

Lil. Costante.

Vien tra i lacci miei ec.

Gbit. Ahi, Lilla; Lubin, soccorso, aita... *La Ghita inseguita da Tita, che ha in mano un grosso pezzo di legno, Lubino, e Lilla si mettono in mezzo, e gli tolgono il legno.*

Lil. Cos'hai, Tita, sei pazzo?

Lub. Ehi dico, Tita.

Tit. Lasciami, cospe taccio! io vo' accopparla.

Lub. Ma cos'è stato, parla.

Tit. Questa borsa...

E poi questa catena...

In tasca le trovai.

Lil. (Per pietà non dir nulla.)

alla Ghita

Lub. Ghita, che vuol dir questo?

Gbit. Eh! qualor viene offerto, *sempre salvandosi dietro le spalle di Lubino, e di Lilla.*

Vuol dir, che c'è del merto.

Tit. Ah, sfacciatella,

Ancor hai tale audacia?

Lil. Oh Ciel! la porta è chiusa, *la Lilla sforza la porta col legno, che gli è restato in mano*

Se resta son perduta: eccola aperta.

Tit. La moglie d'un Serrano

Accettar tai regali?

Lil. Entriamo, o Ghita. *Lilla strascina seco Ghita:*

Tit. Ah perfida. Lil. Vien meco.

Gbit. Quel villano

Si scordò dello schiaffo.

Tit. Che ti par? Lub. Non sò nulla.

Tit. E come non fai nulla?

Vorresti ancor più manifeste prove

Che

Che c'è della malizia in questo affare?

Lub. Nò, nol posso pensare: in questo istante

Colla Lilla io parlai: veder mi parve

L'innocenza in quel volto.

Creder in voi gl'inganni,

O Donne, io non potrei,

Se lo vedessi ancor con gl'occhi miei.

Delle femmine dir male

In coscienza non si può:

E' l'istinto naturale,

Che con queste ci legò.

L'esperienza già c' insegna,

E si vede molto chiaro,

Che il bel Sesso a tutti è caro,

E non v'è da dubitar.

Io per me gli voglio bene,

E senz' esse star non sò:

Ciascun dica ciò, che vuole,

Io le voglio sempre amar.

Donne donne briconcelle

Io di voi non vuo' dir male,

Perchè siete l' Arsenale

Della mia felicità.

Tit. Ah! mi merito peggio:

Lubino.

Lub. Cosa vuoi?

Tit. Dalla Regina

Se amico mio, se mio cognato sei,

Venir meco tu dei.

Lub. Verrò.

Tit. Nò, vieni adesso.

La scena di Corrado

Seppi già dalla Ghira: a lei dobbiamo

Giustizia domandar; andiamo.

Lub. Andiamo.

SCE-

Campagna.

Podestà, Coro, e poi la Regina.

Pod. **S**U su Cacciatori

I cori destare,

Suonate quel corno,

La caccia annunziate,

Più lucido giorno

Sperar non si può.

Il Cielo, e la Terra

Secondi i diletti

Di lei, che gli affetti

D'ognun meritò.

Coro. Il Cielo, e la Terra ec.

Reg. So pronta, o Vassalli;

Per monti, e per valli,

Le Fiere una volta

Vo' ancora inseguir.

Di Lepri, di Cervi

Seguiamo la traccia,

Ma dopo la caccia

Io debbo partir.

Coro. Il Cielo, la Terra ec.

S C E N A X I X .

Il Principe, Corrado, e detti.

Prin. **I**L segno usitato,

De' cani il latrato;

A voi gran Regina

M'ha fatto volar.

A nuovo periglio

Un tenero figlio,

Non deve più sola

La Madre lasciar.

Reg. L'offerta gradisco,

Compagni vi accetto:

Mag-

A T T O

Maggiore il diletto
Con voi mi sarà.
Coro. Allegri sù andiamo
Con Sua Maestà.
*Vanno per partire, ma sono arrestati
da Tita, e Lubino.*

S C E N A X X

Tita, Lubino, e detti.

Tit. *a 2* **C**ompatite, o gran Regina,
Lub. Se nell' ora mattutina
Vi veniamo a disturbar.
La Padrona siete voi,
Si sà ben da tutti noi:
E con voi vogliam parlar.
Reg. Su chiedete, che volete,
Tutto lice a voi sperar:
Prin. Quei Villani disgraziati
Pod. a 3 Cosa mai verranno a far?
Cor.
Lub. Questa borsa... parla Tita...
Tit. S'è trovata in mano a Ghita.
Reg. Una borsa d'oro piena!
La Regina prende in mano la catena, e la borsa.
Lub. E di più questa catena.
Tit. E si vuole...
Lub. Si pretende...
Che un Signor, che quì c'intende:
Tit. Lilla, o Ghita, Ghita, o Lilla,
Lub. a 2 Di sedur così tentò.
Reg. Chi è l'iniquo? *Prin.* Non scoprirmi *a Cor.*
Cor. Io nò certo. *Pod.* Nemmen io.
Cor. Ah Signora il fallo è mio:
E la pena io pagherò.
Reg. Chi? Corrado? cosa sento!

Ed

S E C O N D O .

Lub. Ed inoltre ebbe ardimento
Tit. a 2 Di venir con gente armata
Per rapire una di lor.
Reg. Temerario! Così sei
De' miei cenni esecutor?
Lub. Vendicato in un momento
Tit. a 2 Noi vedremo il nostro amor.
Pod.
Prin. a 3 Qualche mal per lui pavento;
Cor. E mi batte in seno il cor.
Reg. Ah vanne, togliti
Dal mio cospetto,
E leva l'ordine
Che t'orna il petto.
Nò, Cavaliere
Tu non nascesti:
Il tuo dovere
Meglio sapresti:
Fuor dalla Spagna
Subito va.
*La Regina getta a terra con disprezzo la
borsa, e la catena.*
Prin. Il miserabile
Per me s'accusa:
Vorrei difenderlo,
Mi fa pietà.
Cor. Io miserabile
Per lui m'accuso;
Me di difendermi
Strada non v'ha. *Corrado nell'inghioc-
chiarsi piglia la catena, e la borsa.*
a 3 Vada l'ingrato,
E senta il peso
D'un attentato,
Che par non ha. *Cor. parte.*

SCE-

A T T O
S C E N A X X I.

Isudderet la Lilla, e la Ghita vestite da mache, con chitarrini ec. Due villanelle portan fuori due sedie ornate di fiori, e le offrono alla Regina, ed al Prin.

Viva, viva la Regina,
Che ripara il nostro onor;
Ogni sera, ogni mattina
Loderemo il suo valor.
Tu la stella mattutina,
Tu sei sola il nostro amor.

Pod Tit. Lilla, e Ghita sono quelle;

Reg. Prin. ^a 4 Che avvenenza, che beltà!

Reg. Che volete, spose belle,
Dite pur, venite quà.

Lil. ^a 2 Di rispetto un grato omaggio

Gbit. ^a 2 V. vogliamo tributar.

Buona caccia, e buon viaggio

Vi veniamo ad augurar;

E a pregarvi, se potete,

Di tornarci a consolar.

Reg. Che gentil improvvisata!

Perché mai partir degg'io?

Lub. Ah che ognora al guardo mio

Tit. Lilla

Pod. ^a 4 Più vezzosa par!

Prin. Ghita

Lil. ^a 2 Or ancor al Figlio vostro

Gbit. ^a 2 Due parole vogliam dir.

Voi pur siete il Signor nostro,

Ci potete ben capir.

Date, date quí la mano,

E scolate il nostro ardir. *la Lil. e la Gbit.*

prendono la mano al Principe, e glie la baciano

Reg. ^a 2 Ah ch'io già più non resisto,

Prin. Già mi sento inenerir.

Reg.

S E C O N D O .

Reg. Vi ringrazio,

Prin. Vi son grato,

^a 2 E baciare anch'io vi vo'.

la Reg. e il Prin. baciano la Lil. e la Gbit. in fronte.

Tit. Va ben tutto, ma quel bacio

Lub. ^a 2 Approvar in non lo sò.

Lil. ^a 2 Già che siete sì cortese,

Gbit. ^a 2 Maestà, pria d'andar via,

Un balletto del paese

Non vi spiaccia di veder.

Reg. Sì, carissime, ballate,

Prin. ^a 2 Io vi guardo con piacer.

) Giovinette più garbate

Pod.) Non si danno in verità.

Lub. ^a 3) Nò, due spose più garbate

Tit.) Non si danno in verità.

Prin. Son per me tante stoccate

Tutto quel che Lilla fa.

Lil. La chitarra sù ripiglia,

E una bella seghidiglia

Suona, o Ghita, io ballerò.

Gbit. Quando l'alba nascente

canta, e suona la chitarra, e Lilla balla con Lubino.

Scuopre il viso bel,

Col suo raegio lucente

Orna terra, e ciel.

Laralà, laralà.

Ma se il sole nel mare

Verso sera vò,

Terra, e ciel languir pare

Privo di beltà.

Laralà, laralà.

Tutti Come danza! come canta!

Brave, brave in verità.

Gbit. La chitarra or tu ripiglia,

E una

ATTO SECONDO.

E una bella seghidiglia
Suona, o Lilla, io ballerò. *Ghi. balla con*

Lil. Finchè l'alma Isabella

Tita.

Fra noi tenne amor,
Lieto rise per quella
Dei Serrani il cor.

Laralà, laralà.

Or che noi la perdiamo

Tutto se ne vò;

Ma una speme serbiamo,

Che ritornerà.

Laralà, lalarà.

Tutti Come balla ec.

Reg. Basta, basta, o miei cari; Io più non posso

Trattenermi tra voi: parto, ma meco

Grata memoria reco

Dell'onestà, dei bei vostri costumi.

Addio... addio... v'abbiano in guardia i Numi.

parte.

Coro.

Brilli pure in sì bel giorno

L'allegria dei nostri cor.

Torni ognuno al suo soggiorno

Tra la gioja, e il buon amor.

E dia loco a un bel contento

Il tormento, ed il timor.

50342

Fine del Dramma.

ALLA SCENA XIV. DELL' ATTO I.

INVECE DELLA CAVATINA

Dolce mi parve un dì,

Si canta come segue.

Lil. **A** H! dove farà adesso il mio Lubino?

Della sua Lilla privo

Or forse... oh Dio! chi sa s'egli è più vivo?

Ahi pensier, che m'accora!

Se fosse ver, misera me! Che caso

(Stelle) farebbe il mio?

D'affanno morirei; ma nò, già sento,

Che nel core ho la spene

Di riveder tra poco il caro bene.

Dimmi, amor, dov'è il mio sposo,

Per cui tanto sospirai,

Caro amor, se tu lo fai,

Deh! riportalo da me.

Ah! ritorni a questo seno

Il mio sposo, il caro amante,

Che a lui serbo il cor costante,

Che son tutta amore, e fe.

* * * * *

* * * * *

50342

~~James S.~~
~~John~~ 13.
~~James~~ 4
~~John~~

90
 11
 95
 95
 100
 100
 5.00

1. 10 - 44
 60 - 49
 20 - 170
 32 - 170
 80 - 170
 210 - 170
 200 22.
 10.

64. 17

22. 10.

10 48
 6 88
17 36

600 230
 80 6. 80

